



quotidiani

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;

e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;

e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;

e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Archivio Storico e Tecnologico Università di Torino corso Regio Parco 134/a, 10154 Torino - Tel. 0116706337, Fax +39 0112366337;

e-mail: [astut\(@\)unito.it](mailto:astut(@)unito.it); sito web: www.astut.unito.it

Giovinazzo, "Cento città contro il Museo Cesare Lombroso - La barbarie della falsa scienza inventa le Due Italie"

Sabato, alle ore 18,00, presso la Sala Marano dell'Istituto Vittorio Emanuele di Giovinazzo, si svolgerà la presentazione del libro "Cento città contro il Museo Cesare Lombroso - La barbarie della falsa scienza inventa le Due Italie" di Domenico Iannantuoni, Rossana Loddesani e Francesco Antonio Schiraldi. Introdurrà la serata e dialogherà con gli autori il noto giornalista e saggista Lino Patruno, con l'intervento della professoressa Antonella Musitano. "Cento città contro il Museo Cesare Lombroso ..." è un testo denso di documentate censure in merito all'opera fuorviante di Cesare Lombroso, volto a sottolinearne i riflessi negativi sulla nascente coesione nazionale, nei tempi successivi all'unificazione.

Le criticità sull'operato di Lombroso sono estese, naturalmente, all'inopinata apertura al pubblico del triste museo di Torino, allestito addirittura per celebrare lo sconfessato ricercatore veronese. I resti umani razzati per anni da Lombroso sono tuttora esposti al pubblico, ferendone la dignità e la pietas che si deve ai resti mortali di ogni essere umano.

In proposito, gli autori si soffermano sull'azione legale intrapresa dal Comune di Motta Santa Lucia per ottenere la restituzione del cranio di Giuseppe Villella, contadino calabrese dell'Ottocento, immediatamente riconoscibile e identificato tuttora come il "tipo" del criminale per natura, a perdurante discredito di una nostra regione e dell'intero Sud. La controversia giudiziaria, che ha visto il Comune e l'interveniente Comitato Tecnico Scientifico "No Lombroso" vittoriosi in primo grado, attende adesso la conclusione del giudizio di appello, proposto dall'Università di Torino presso la Corte di Appello di Catanzaro.

"Cento città contro il Museo Cesare Lombroso ..." è un'opera da consigliare soprattutto a quanti sono all'oscuro di aspetti poco noti della nostra storia, volutamente piegata agli interessi di chi, a partire dal 1861, si è impadronito e mantiene saldamente le redini del nostro Paese, lasciando che la sua parte a Mezzogiorno rimanga costantemente fuori dalle attenzioni di chi ci governa.

■ **MOTTA SANTA LUCIA** Presentato il volume "Cento Città", «Restituire il cranio di Villella»

La verità storica sulle teorie di Lombroso

«Il Comitato non vuole la chiusura del museo di antropologia criminale di Torino»

di PASQUALE TAVERNA

MOTTA SANTA LUCIA - Nel rifiutare l'etichetta di oscurantista, Iannantuoni, spiega che «il Comitato non vuole la chiusura del museo di antropologia criminale di Torino, né di essere contro l'Università, ma di togliere il nome di Lombroso e dare coscienza storica pertinente». In sintesi quanto emerso nel corso della presentazione del libro "Cento Città contro il museo Cesare Lombroso - la barbarie della falsa scienza inventa le due Italie", autori Domenico Iannantuoni, Rossana Lodesani e Francesco Antonio Schiraldi, Magenes editore. A discutere del volume, Amedeo Colacino, sindaco di Motta Santa Lucia, e Giuliana Pugliano, presidente del Lions club Lamezia Valle del Savuto. Numerosi gli intervenuti nel dibattito, giunti dai comuni limitrofi e dalla Regione. La



Da sinistra: Colacino e Pugliano

presidente Pugliano, ha sottolineato lo spessore storico e culturale del libro scritto a sei mani che «contribuisce a far luce nel periodo pre-potestitario d'Italia, raccontato in questi anni in modo anomalo e con molte ombre sul Sud Italia».

Con dati di fatto inconfutabili, nel libro viene affrontato il ruolo del museo "Lombroso", nel quale sono conservati i crani di numerosi "briganti" di origine meridionale e non (circa 1000 crani, scheletri, cervelli) come quello di Giuseppe Villella, del quale, Colacino insieme al Comitato "No Lombroso", attraverso una vertenza legale ha chiesto la restituzione del cranio del concitta-

dino Villella. Pugliano, aggiunge che «il libro contribuisce ad un dibattito ampio che varca i confini regionali, nazionale e sfata finalmente le false teorie di Cesare Lombroso». Il quale, dopo aver esaminato il cadavere di Villella (pluripregiudicato e sospettato di brigantaggio) scoprì la cosiddetta "fossetta occipitale mediana" e sulla quale costruì la teoria del comportamento criminale di alcuni uomini fin dalla nascita.

Colacino ha sottolineato gli aspetti giuridico-legali della battaglia intrapresa per riportare a casa e dare degna sepoltura a Villella, come per altro disposto dalla sentenza in primo grado del

Tribunale di Lamezia. Unanime le voci di molti storici di ritenere il museo «razzista ed anti-meridionalista», in una città dove 80% della popolazione è meridionale. Il libro si prefigge di far emergere la verità storica sulle teorie di Lombroso, restituzione del cranio e dare dignità alle centinaia di resti umani esposti al pubblico. "Cento Città contro il museo Cesare Lombroso" si prefa della prefazione di Pino Aprile, giornalista, storico e scrittore. «Provate a immaginare cosa accadrebbe negli Stati Uniti, se a New York esponessero una testa di soldato confederato dell'Alabama!» scrive Pino Aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino all'11 aprile

La mostra a Palazzo Madama con i dipinti di Bimbi propone anche questo «Cavolfiore del canonico Venuti»

EMANUELA MINUCCI

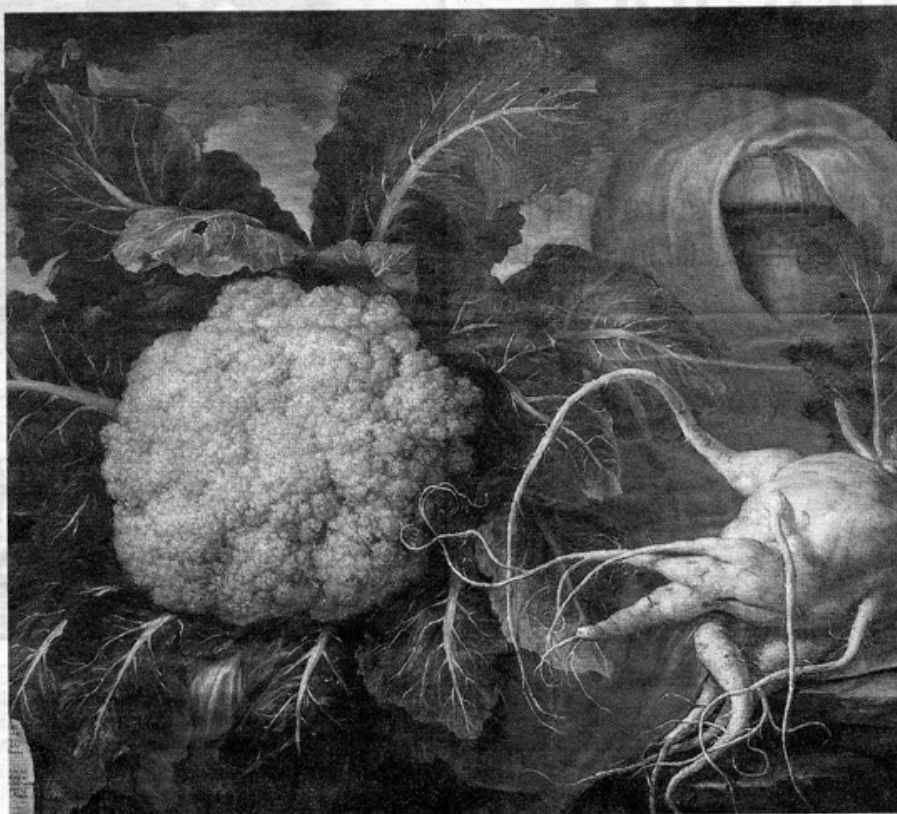
Se il genio di Arcimboldo potesse per un attimo tornare sulla terra, in questi giorni si precipiterebbe a Torino. A parte che siamo l'unica città ad avere allestito un Museo della Frutta (in via Pietro Giuria 15), a Palazzo Madama sta per essere inaugurata una grande mostra dedicata alla bellezza di cocomeri enormi, grosse albicocche, datteri lucenti, meloni succosi, barbabietole rosso fuoco. È «L'eccentrica Natura» che aprirà i battenti venerdì: frutti e ortaggi stravaganti e bizzarri visti attraverso il pennello siderale di Bartolomeo Bimbi (Firenze 1648-1730) eseguiti per la famiglia Medici. L'allestimento nella sala «Quattro Stagioni» durerà sino all'11 aprile.

Pinacoteca Agnelli

Chi vuole anticipare oggi un tuffo nel mondo ortofrutticolo che diventa arte non deve perdersi, alla Pinacoteca Agnelli alle 17,30 la conferenza, tenuta da Paola Costanzo dal titolo «La collezione Pomologica» di Francesco Garnier Valletti del Museo della Frutta. Per restare sul tema fino all'8 marzo la Pinacoteca prosegue il progetto di ricerca sul tema del collezionismo con «Ed Ruscha Mixmaster»: oggetti scelti dalle collezioni pubbliche torinesi e posti in relazione all'opera dell'artista. Tra cui appunto alcuni bellissimi frutti.

L'eccentrica natura

Tornando alla mostra di Palazzo Madama, è curioso ricordare quanto scrisse il biografo di Bartolomeo Bimbi, Francesco Saverio Balducci, che dimostra quanto fosse eseguita «dal vero» la sua pittura: «Una mattina veddesi il nostro pittore portare da due facchini una grossissima zuc-



Palazzo Madama da venerdì

Cocomeri, datteri, meloni La natura bella e strana che seduceva Arcimboldo

Mostra dedicata a Bimbi, pittore della corte medicea

ca di libbre centosessantasette, col seguito di molta curiosa gente che con strepito l'accompagnò fino a casa sua». Così come entrò la zucca, nello studio del grande pittore in molti videro recapitare odorosi tartufi, strani cavolfiori, limoni cedrati giganti; e ancora cardi, meloni, fave, spighe di grano, grappoli d'uva, pere, girasoli, funghi, castagne. Da far invidia ad Arcimboldo. Colori, profumi, sapori sembrano quasi

uscire dalle tele. Lavorò alla corte del Granduca Cosimo III, amante delle piante e dei loro frutti, specchio della magnificenza divina, tanto da seguirne personalmente la coltivazione e la crescita. Appassionato di fruttiferi, fece arrivare nuove specie e varietà da tutto il mondo. E cominciò, insieme con il botanico di corte, Pier Antonio Micheli, un grande lavoro di catalogazione sistematica organizzato per specie,

stagione, provenienza. Venne così documentata in straordinari dipinti la diversità vegetale e culturale che tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento era a disposizione negli immensi terreni della corte medicea, dove si sperimentavano nuovi innesti, essenze e semi sconosciute.

Catalogazione scientifica
Il frutto di questo grande lavoro è un corpus di opere unico



Soggetti curiosi

Sarà esposto questo «Stravagante piede di cavolfiore del marchese Capponi»



Conferenza in Pinacoteca

Paola Costanzo parlerà de «La collezione pomologica di Francesco Garnier Valletti del museo della frutta»

nel panorama pittorico italiano, che risulta tra i vertici della pittura di natura morta dell'epoca, oggi conservato al Museo di Storia Naturale dell'Università degli studi di Firenze e al Museo della natura morta nella Villa Medicea di Poggio a Caiano, da cui provengono i 25 dipinti in mostra a Palazzo Madama.

Accanto ai dipinti anche una sessantina di magnifici modelli in cera raffiguranti frutti a

grandezza naturale provenienti dal museo universitario fiorentino. Le riproduzioni, realizzate da sapienti ceraioli come Clemente Susini, Francesco Calenzuoli, Luigi Calamai, costituiscono una collezione unica al mondo per bellezza e rigore scientifico. A completare l'esposizione anche trenta esemplari in cera provenienti dal Museo della Frutta Francesco Garner Valletti di Torino.

ASSESSORI CONTRO PER IL CONVEGNO SUL LIBRO CHE INVoca LA CHIUSURA

Il Lombroso della discordia

MARIACHIARA GIACOSA

IL MUSEO torinese dedicato a Cesare Lombroso fa litigare tutti. Un assessore comunale contro cui si schierano un collega, la Regione e l'Università. L'11 febbraio il Consiglio regionale ospiterà la presentazione di un volume "Cento città contro il museo Lombroso" curato dal comitato che contesta le posizioni dello scienziato e che porta avanti la battaglia per la restituzione alla Calabria del teschio del brigante Villella, custodito nel museo.

SEGUE A PAGINA VI

LO SPORT



Il tecnico granata
Giampiero Ventura

Toro, Ventura:
"Contro il Milan
voglio la grinta
di Bilbao"

Il tecnico e la Nazionale
"Chi non la vorrebbe?"

FABRIZIO TURCO A PAGINA XIII

SCOPPIA LA POLEMICA IN COMUNE E IN REGIONE

Lombroso, il convegno sul libro contro il museo divide gli assessori

<DALLA PRIMA DI CRONACA

MARIACHIARA GIACOSA



L'ASSESSORE
Domenico Mangone
assessore al Lavoro
del Comune
di Torino
finito sotto accusa
per il convegno
dedicato
al libro che invoca
la chiusura
del Museo
Lombroso

OSPITE dell'evento sarà l'assessore Domenico Mangone, da sempre favorevole alla chiusura del museo. È quanto basta per scatenare la reazione dell'assessore alla cultura Maurizio Braccialarghe, della collega regionale Antonella Parigi e del rettore Gianmaria Ajani. «Regione, Comune e Università - si legge in una nota congiunta - esprimono il proprio dissenso verso l'iniziativa. I temi proposti nulla hanno a che vedere con la tradizione culturale e accademica della città e l'obiettivo pare piuttosto quello di gettare discredito in modo strumentale sul Museo». Secondo gli assessori e il rettore è poi «singolare l'impiego della sede del Consiglio regionale, visto che il Museo è finanziato da Regione, Città e Università».

Il presidente di Palazzo Lascaris Mauro Laus si evita le polemiche: «L'ente che presiede è un'istituzione plurale che nega l'ospitalità solo quando si ravvisino fondate ragioni per farlo». Non la pensa così - e chiede anche l'intervento del sindaco - il presidente della commissione cultura di Palazzo Civico, Luca Cassiani, il primo a sollevare, ieri mattina, il polverone: «E' un grave errore: mi pare si vogliano accarezzare i sentimenti meridionalisti di una parte dell'elettorato torinese». Mangone infine si dice «stupito che Università e due assessori prendano posizione contro un libro. Dobbiamo pensare che nelle sedi istituzionali si possano presentare solo libri che piacciono a chi le governa?»

La Repubblica – Torino

(M. Paglieri)

Data: 27 febbraio 2016

Pagina: I, II e III

Foglio: 1/2

L'EVENTO

L'arte e la cultura non vanno a letto

MARINA PAGLIERI

DALLE cucine di Palazzo Reale ai faraoni dell'Egitto, dalle visite guidate agli ortaggi eccentrici a Palazzo Madama a quelle a Matisse a Palazzo Chiabrese. E ancora le fotografie, i cimeli e i filmati di Torino 2006, tra Camera, Centro Italiano per la Fotografia e i musei della Montagna e del Cinema.

ALLE PAGINE II E III

L'EVENTO

MARINA PAGLIERI

DALLE CUCINE di Palazzo Reale ai faraoni dell'Egitto, dalle visite guidate agli ortaggi eccentrici a Palazzo Madama a quelle a Matisse a Palazzo Chiabrese. E ancora le fotografie, i cimeli e i filmati di Torino 2006, tra Camera, Centro Italiano per la Fotografia e i musei della Montagna e del Cinema. E poi gli eventi alla Gam, dove inaugura la mostra di Piero Gilardi, e al Castello di Rivoli, collegati da navette con musica a bordo. Sono tante le occasioni offerte stasera dalla Notte Bianca olimpica, tra visite fino a tarda ora a musei ed esposizioni, con prezzi per lo più scontati, eventi e appuntamenti. Con qualche dolcezza anche, come quelle offerte da Gobino, che dalle 19 alle 22 mostra al pubblico in via Lagrange 1 come si scolpisce il cioccolato.

Partiamo allora da Palazzo Reale, che dalle 19.45 (ultimo ingresso alle 22.30) apre le Cucine storiche, tra curiosità legate al cerimoniale della tavola, ricette e mode

La Notte Bianca della cultura apre i musei e ne svela i segreti Dalle Cucine di Palazzo Reale alle navette tra Gam e Rivoli

della vita di corte, mentre all'Egitto si potranno vedere fino alle 23.30 l'arredo intatto della Tomba di Kha, la Galleria dei Sarcofagi, le Sale di Epoca tarda e molti altri reperti. In piazza Castello si potrà optare tra una visita guidata a Palazzo Madama (alle 21 al "Lusso Barocco", negli sfarzosi ambienti del primo piano dove abitavamo le Madame Reali, alle 22 alle nature morte di Bartolomeo Bimbi per la famiglia Medici) e un tour dalle 21 tra le 50 opere di Matisse e di tanti altri artisti coevi, negli ambienti al piano terreno di Palazzo Chiabrese.

Il Museo del Cinema alla Mole, con in-

gresso libero dalle 20 a mezzanotte, presenta alle 20.30 in Aula del Tempio il filmato "Il viaggio continua. Torino dal 2006 al 2016". A pochi isolati di distanza, la Pinacoteca e il Salone d'onore dell'Accademia Albertina aprono alle visite dalle 18 alle 23 la collezione permanente, la mostra "Emanuele Viscuso - Musica Solida" e i lavori degli studenti di scultura realizzati con l'artista, il tutto con un euro.

E costa un euro soltanto anche la visita alla Gam e al Castello di Rivoli, alle prese stasera con le prove generali di un'unione più volte annunciata: i due musei saranno colle-



gati tra le 18 e le 24 da navette acustiche a cura di Xplosiva (prima partenza da via Magenta alle 18, ultima da Rivoli alle 24). Una notte bianca che inizia presto, alle 17, con l'inaugurazione nella Videoteca della Gam della mostra di Piero Gilardi "May Days in Turin" e la conversazione dell'artista con la curatrice Elena Volpato e il critico Marco Scotini. Si potrà visitare anche "Il Mercante di nuvole. Studio 65. Cinquant'anni di futuro", che chiude domani (alle 19 intervento di Franco Audrito, l'inventore dei celebri mobili, dal divano Bocca alla seduta Capitolino). A Rivoli i visitatori potranno assistere

nella Manica Lunga alla proiezione dell'opera "Fiorucci Made Me Hardcore" (1999) di Marck Leckey o imparare a suonare al contrario l'Inno alla gioia di Beethoven, nel workshop intorno all'opera degli artisti Alora & Calzadilla "Stop, Repair, Prepare: Variations on Ode to Joy for a Prepared Piano" (2008). Anche i bar caffetteria di Gam e Rivoli saranno aperti fino alle 24.

Da Camera, in via delle Rosine 18, è aperta fino alle 24, con ingresso gratuito, la mostra "È Olimpiade! Cronache da Torino 2006", al centro gli scatti fatti dai torinesi nei magici 17 giorni del 2006 (domani mat-

tina dalle 10 alle 12.30 si svolge il talk show "I giochi Olimpici. Ruolo e valenze di giochi nella trasformazione di Torino", con Piero Fassino, Sergio Chiamparino, Tiziana Nassi, Evelina Christillin).

Al Museo della Montagna il viaggio attraverso i decori originali e gli oggetti del "Museo olimpico", dalle torce alle medaglie, riaccende la passione dei Giochi, mentre il cortile illuminato per il decennale ospita il Look of The City di Torino 2006. Il Museo del Risorgimento è aperto fino alle 23, con ingresso ridotto (l'ultimo è alle 22).

È notte bianca anche al Museo storico di

Reale Mutua, sponsor ufficiale dei Giochi (via Garibaldi 22, dalle 14.30 alle 24) e nei musei del Palazzo degli Istituti Anatomici — Anatomia, Lombroso e Garnier Valetti della frutta — che aprono le porte in corso Massimo d'Azeglio 52 dalle 18 alle 24, con ingresso gratuito. Partecipa ai festeggiamenti anche Assemblée Teatro, che da Chave Arredamenti, in via Pietro Micca 15, propone dalle 22 scritti di autori amici, da Alessandro Perissinotto a Fabio Geda e Gianluca Favetto, raccolti nel volume "Cieli su Torino".

ORIPRODUZIONE RIPRODATA

Palazzo Lascaris è finanziatore della collezione

La gaffe della Regione Ospita i contestatori del Museo Lombroso

Rettore e assessori: «Così si scredita la scienza»

il caso

BEPPE MINELLO

Abbiamo i «No Tav» e abbiamo avuto i «No grat» contro il grattacielo. Ora, tenetevi forte, abbiamo pure i «No Lombroso». Perché, complice l'imminente scadenza elettorale e pure la rivalità calcistica tra Juve e Napoli, riesplode addirittura la causa meridionalista. Al centro di tutto ancora il «Museo Lombroso» dove sono custoditi 904 crani tra cui quello del brigante calabrese Vilella sulla cui conformazione - in particolare la famigerata «fossetta occipitale» - lo scienziato veronese Cesare Lombroso elaborò la teoria del «Delinquente per nascita». La storia e la ricerca hanno già confutato simili teorie e studi poderosi hanno dimostra-

to che il buon Lombroso ne-
anche sapeva la provenienza degli scheletri. Fossero appartenuti a svizzeri avrebbe sparato le stesse teorie che, invece, fanno ancora gridare al «simbolo antimeridionalista» e a «teorie aberranti - come recita una recente mozione del Consiglio regionale calabrese - che contribuirono a pregiudicare la matrice unitaria».

«Intervenga Fassino»

Sull'onda di simili originalità, il Consiglio regionale (piemontese), l'11 marzo, ha pensato bene di concedere la Sala Viglione di Palazzo Lascaris alla presentazione del libro «Cento città contro il museo Lombroso»; sottotitolo: «La barbarie della falsa scienza inventa le Due Italie». È previsto il saluto del presidente Mauro Laus e, oltre agli interventi degli auto-

Sulla «Stampa»



Le polemiche sul Museo Lombroso si trascinano da anni.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ri, tra gli ospiti d'onore spicca il nome di Mimmo Mangone, calabrese tutto d'un pezzo che tra i correghionali pesca un po' dei suoi tanti voti, assessore della giunta Fassino, e testimonial coerente, e non da oggi, delle tesi «No Lombroso». Un singolare episodio ha preceduto, il 13 febbraio, l'evento: in concomitanza con la partita Juve-Napoli, s'è tenuta una manifestazione «nazionale» - c'erano due persone - che ha



In ballo anche la sfida Juve-Napoli

Il 13 febbraio i seguaci «No Lombroso» sono andati a manifestare davanti al Museo con le bandiere del Napoli

picchettato con tanto di bandiera napoletana e delle Due Sicilie l'ingresso del Museo di via Giuria. In ogni caso, sull'evento dell'11 s'è già alzato un fuoco di sbarramento degno dei cannoni di Navarone. Intanto s'è agitato da par suo Luca Cassiani, presidente Pd della commissione Cultura, che non da oggi contesta le tesi del collega Mangone, e ora chiede «l'intervento di Fassino: come può tollerare posizioni simili da uno dei suoi assessori?».

«Gettano solo discredito»

Ma l'attacco più duro arriva dal rettore Gian Maria Ajani e dagli assessori alla Cultura di Comune e Regione, Braccialarghe e Antonella Parigi, i quali hanno sottoscritto una dichiarazione per esprimere «congiuntamente il dissenso verso

un'iniziativa contraria ai principi a cui essi si ispirano. Quelli proposti sono infatti temi che nulla hanno a che vedere con la tradizione culturale e accademica della città né sono in sintonia con quei valori della ricerca scientifica ormai universalmente considerati una conquista indiscussa della nostra epoca. L'obiettivo pare piuttosto quello di gettare discredito in modo strumentale sul Museo Lombroso, un'istituzione che invece è riconosciuta per il suo ruolo storico e documentaristico in tutto il mondo». Una stoccata arriva anche alla Regione: «Singolare l'impiego della sede del Consiglio regionale, trattandosi di un Museo finanziato da Regione, Comune e Università in virtù della sua rilevanza culturale».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Un'istituzione pubblica non si deve fare strumentalizzare»

3 domande a
G. M. Ajani
 Rettore

Rettore Ajani la storia del Lombroso la turba, vero?

«No, però trovo curioso che un'istituzione pubblica ospiti un'iniziativa che è di critica, diciamo, per fini strumentali alla politica. E tengo la mano leggera...».

Cosa vorrebbe dire?

«Fermiamoci qui. La Regione è un'istituzione che sostiene il museo dalla sua nascita e il Lombroso fa parte del sistema museale torinese e lavora molto, è importante dirlo, con le scuole di un quartiere multietnico. Svolge cioè un'educazione all'antropologia che va esattamente nel senso della comprensione della diversità».



E invece è contestato...

«Questi signori da sei anni, da quando è nato il museo, utilizzano a fini di bassa politica una polemica che è inventata perché chiaramente Lombroso non aveva nessuna teoria anti meridionalista. La sua teoria era, come dire?, di antropologia umana. Quindi, dire che il museo favorisce un atteggiamento razzistico e anti meridionalista non dico che sia stupido ma quantomeno strumentale». [B.MIN.]

LA POLEMICA Università e assessori alla Cultura contro Laus e Mangone

Buferera sul convegno anti-Lombroso «È solamente campagna elettorale»

→ Non bastavano le due petizioni on line, una a favore e una contro. Né le dispute sul teschio del brigante Vilella che un giudice di Lamezia Terme (poi sconfessato) voleva restituito alla Calabria: il museo dedicato a Lombroso riesce a far litigare nella stessa occasione due assessori comunali, il Consiglio regionale, la Giunta Chiamparino e l'Università. Il polverone nasce dalla presentazione di un libro dal titolo più che eloquente, "Cento città contro il museo Cesare Lombroso": evento organizzato l'11 marzo a Palazzo Lascaris e che vede fra gli ospiti un assessore di Fassino, Domenico Mangone, che da sempre vuole la chiusura della struttura. A innescare la polemica il presidente della commis-

sione Cultura di Palazzo Civico Luca Cassiani: «Si tratta di un grave errore, anche da parte del Consiglio regionale. A me pare si vogliano accarezzare i sentimenti meridionalisti di una parte dell'elettorato torinese, ma non si usa la cultura per fare campagne elettorali. Fassino prenda posizione». E immediata è la reazione, compatta, del rettore Gianmaria Ajani e degli assessori alla Cultura di Regione e Comune, Antonella Parigi e Maurizio Braccialarghe: «I temi proposti nulla hanno a che vedere con la tradizione culturale e accademica della città - scrivono -. L'obiettivo pare quello di gettare discredito in modo strumentale sul museo, istituzione riconosciuta per il suo ruolo storico e documentaristico in tutto il mondo. E appare singolare l'impiego della sede del Consiglio regionale, trattandosi di un soggetto finanziato proprio da Regione, Città e Università in virtù della sua rilevanza culturale».

Mauro Laus, presidente del Consiglio regionale, prova a stemperare i toni: «Non voglio entrare nella polemica, l'ente da me presieduto è un'istituzione plurale che nega l'ospitalità solo quando si ravvisino fondate ragioni per farlo». E l'assessore Mangone, titolare del Commercio in Comune, difende la scelta, tacciando i contestatori di «poca democrazia». «Sono molto sorpreso - contrattacca -. I libri sono di tutti e nelle istituzioni si possono esprimere anche opinioni non condivise. Sarebbe assurdo impedire la presentazione di un libro». Per altro, sostiene, «lo stesso Consiglio comunale tre anni fa approvò una mozione contraria al museo».

1,4 milioni di euro

o, agenzie formative, agenzie per il lavoro accreditate regione, istituzioni scolastiche. Il percorso prevede 35 orientamento, 100 di formazione e un tirocinio in azienda entro tre mesi. «La Fondazione - ha osservato Lapucci - opererà perché a questo iter segua l'assunzione». Una sperimentazione ha permesso lo scorso anno con un milione e 200mila euro, di avviare all'inserimento lavorativo 278 persone, il 10 per cento delle quali under 25 in cerca del primo impiego. Il settore che ha il maggiore numero di percorsi è stata l'agricoltura.

[al.ba.]

[a.g.]

OSPITERÀ LA PRESENTAZIONE DI UN LIBRO CONTRO IL MUSEO

La polemica su Lombroso entra a Palazzo Lascaris



■ Cesare Lombroso, con la sua celebre teoria fisiognomica, continua a dividere e a far discutere. L'ultima polemica a Torino, dove l'Università gli ha dedicato il Museo di Antropologia criminale che dal 2009, anno della sua apertura, il Comitato No Lombroso chiede di chiudere. Alla causa del «No» è dedicato anche un libro, «Cento Città contro il Museo Cesare Lombroso», che l'11 marzo verrà presentato a Palazzo Lascaris. Contro l'iniziativa si sono però già schierati gli assessorati alla Cultura di Regione e Città di Torino, nonché l'Ateneo torinese. «Quelli proposti sono temi che nulla hanno a che vedere con la tradizione culturale e accademica della città - sostengono - né sono in sintonia i valori della ricerca scientifica universalmente considerati». «Singolare» viene definito l'uso di Palazzo Lascaris, dato che il museo è finanziato proprio dalla Regione. «Il Consiglio - è stata la risposta del presidente Mauro Laus - è una istituzione plurale, che nega l'ospitalità solo quando si ravvisano fondate ragioni».

A BUON DIRITTO

VITTORIO BAROSIO

Museo Lombroso non vada perduta la testimonianza di quell'errore

«DALLA PRIMA DI CRONACA

DI RECENTE il Comune di Motta Santa Lucia si è addirittura rivolto al giudice per ottenere la restituzione del cranio di Giuseppe Villella, un suo cittadino che, secondo Lombroso, avrebbe avuto attitudini delinquenziali: e il Tribunale ha accolto la richiesta, anche se poi la Corte d'Appello ha sospeso la sentenza.

Altri, invece, vorrebbero che il Museo Lombroso restasse aperto, sottolineandone il carattere culturale e storico-documentario, e riconoscendo a Lombroso il merito di aver nutrito un forte interesse, nell'ottica della scienza positivista, per il problema della criminalità e per le ragioni che possono determinarla.

A me pare che i sostenitori dell'apertura abbiano ragione, per diversi motivi. Intanto, il museo è frequentato da circa 150 persone al giorno e continua a destare interesse anche da parte di stranieri. Inoltre — e cosa ancora più importante — non può dirsi che una teoria scientifica, benché ampiamente superata dalla scienza più moderna, debba perdere le tracce, anche materiali, che ha lasciato. Una teoria, e per di più quando ha avuto l'ampio successo di quella lombrosiana nell'800, rappresenta sempre e comunque un fatto storico notevole di cui si deve conservare non solo la memoria, ma pure la documentazione materiale. Questo serve, tra l'altro, a comprendere gli errori di metodo scientifico che, in quel momento storico, hanno consentito di formularla, e a trarne insegnamento.

La chiusura del Museo significherebbe far scomparire la documentazione di un'idea che per decenni ha influenzato la scienza criminologica. Si perderebbe la testimonianza di un momento scientifico che ha avuto importanza sia di per sé stesso, sia per aver poi stimolato il settore di ricerche sulla criminalità e fatto nascere opinioni diverse e più fondate. Buttare via la documentazione del passato, buono o cattivo che esso sia, mi pare un errore.

A BUON DIRITTO

VITTORIO BAROSIO

Museo Lombroso salvate le prove di quell'errore

IL MUSEO di Antropologia criminale intitolato a Lombroso torna periodicamente di attualità. Ora, con la pubblicazione del libro "Cento città contro il museo Lombroso" (e con la conseguente polemica tra le istituzioni torinesi), la questione riemerge.

Cesare Lombroso sosteneva che è possibile dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dai suoi lineamenti e, in particolare, dell'espressione del volto. Perciò nel 1876 ha fondato un museo per raccogliere il materiale che dimostrerebbe questa tesi. Nel Museo Lombroso, aperto al pubblico dal 2009, si trovano migliaia di reperti: fra l'altro 684 crani umani, 183 cervelli, moltissime fotografie di criminali e disegni.

La teoria è stata smentita dalla scienza, ma il museo continua ad esistere. Però continua anche la polemica tra fazioni opposte. Alcuni (persino il vescovo Nosiglia) vorrebbero chiudere il museo e seppellire i resti umani che vi sono, affermando che le idee di Lombroso sarebbero razziste e avrebbero teorizzato l'inferiorità dei meridionali.

SEGUE A PAGINA VII

ORGANIZZAZIONE EDITORIALE

“Lombroso aveva ragione Si nascondono nel cervello le radici della violenza”

Un provocatorio modello spiega i Natural born killer
“Oltre l’ambiente, determinanti biologia e genetica”



Reperti al Museo Lombroso a Torino

REPORTER

LECTIO MAGISTRALIS DI ADRIAN RAINE ALLA CAVALLERIZZA

«Anatomia della violenza: le radici biologiche del crimine»

■ Oggi, alle 14, nell'Aula Magna della Cavallerizza Reale (Via Verdi 9), si terrà la Lectio magistralis di Adrian Raine intitolata «Anatomia della violenza: le radici biologiche del crimine», organizzato dai Dipartimenti di Psicologia e di Giurisprudenza dell'Università di Torino, nell'ambito del primo Corso di laurea magistrale in Psicologia criminologica e forense in Italia, con la partecipazione del Rettore Gianmaria Ajani. Neuroscienziato presso il Dipartimento di Criminologia, Psichiatria, e Psicologia dell'Università della Pennsylvania, Raine tratterà un percorso dedicato alla comprensione del tanto complesso quanto affascinante mondo della neurocriminologia: illustrerà come il rapido sviluppo delle neuroscienze applicate al comportamento umano, e della neuroetica, intesa come gli studi neuroscientifici applicati al sistema della giustizia, stia suscitando tensione tra i concetti di responsabilità e pena e tra trattamento e programmi di recupero dell'autore di reato. «I risultati della ricerca scientifica - sostiene Georgia Zara, preside del Corso di laurea magistrale interdipartimentale in Psicologia criminologica e forense - evidenziano sempre di più come dietro lo sviluppo di una carriera criminale persistente e violenta ci sia una complessa interdipendenza tra fattori e processi criminogenici, neuropsicologici, biologici, spesso, psicopatologici, familiari, relazionali e sociali. È solo attraverso il riconoscimento di questa complessità che è possibile operare in modo sinergico per programmare interventi rivolti alla prevenzione del rischio di persistenza criminale, di tutela della comunità, e di recupero della



persona autore di reato. Inoltre, in questo contesto la questione decisiva diventa quella di capire come rendere i risultati della ricerca scientifica utilizzabili all'interno del sistema della giustizia e coerenti con i vincoli che questo pone».

Adrian Raine è Richard Perry Professor di Criminologia, Psichiatria, e Psicologia presso l'Università di Pennsylvania e Visiting Professor presso il Dipartimento di Psicologia alla Nanyang Technological University. Laureato in Psicologia sperimentale presso l'Università di Oxford, consegue il PhD in Psicologia presso l'Università di York. Le sue ricerche, a carattere interdisciplinare, si focalizzano sull'eziologia e sulla prevenzione del comportamento antisociale, violento e della psicopatologia sia nei bambini che negli individui adulti.

NEUROSCIENZE

STEFANO RIZZATO

In principio fu Cesare Lombroso, e l'idea che sul volto fosse scritta la natura di un uomo. Che esistessero criminali per nascita, e la propensione alla violenza si vedesse nella forma di un cranio, in una fila di denti, in anomalie e deviazioni fisiologiche. Poi vennero la modernità, la crisi del positivismo, il rifiuto di tesi bollate come razziste. Ma la criminologia ha fatto il suo giro e ora dà ragione al suo fondatore. Almeno in parte.

«Oggi lo sappiamo: la propensione al crimine e alla violenza non è solo effetto di fattori sociali: è il prodotto di tante componenti, ha radici anche biologiche e genetiche». A dirlo è Adrian Raine, psichiatra e criminologo inglese, autore del saggio «L'anatomia della violenza», edito da Mondadori. Un tomo sorprendente e vivace, che recupera e reinterpretava Lombroso, ma soprattutto apre una frontiera tutta nuova: la neurocriminologia.

L'idea è cercare le basi del comportamento antisociale scrutando tra le pieghe del cervello. Usando le neuroscienze e gli strumenti high tech. Fino ad arrivare a predire la propensione al crimine, incrociando parametri genetici, biologici, ma anche sociali. «La violenza è un comportamento complesso: non possiamo darne una spiegazione semplice», sorride Raine. È stato lui il protagonista del BrainForum 2016, che si è tenuto lunedì al teatro Franco Parenti di Milano, mentre oggi terrà una «lecture» all'Università di Torino. Doppia occasione per rilanciare quella che pare una provocazione. E che, invece, è il frutto di studi accurati e metanalisi brillanti.

Quello che Raine propone è un modello «biosociale». Che spiega l'inclinazione alla violenza con due cause intrecciate: genetica e ambiente. Da una parte geni e cromosomi, dall'altra il contesto sociale. Il primo è il versante più inedito, se si parla di crimine e criminologia. Lo studioso mostra come il gene mutato «Mao-A» interferisca con le funzioni dei neurotrasmettitori e sia per questo associato ad impulsività e altri comportamenti a rischio. E indica altri geni - «5httt62», «Drd263», «Dat164» e «Drd465» - da collegare al

La ricerca

I neuroni della musica

■ Sei un violinista, un clarinettista o la musica non fa per te? Uno studio dell'Università di Milano-Bicocca, pubblicato su «Music Perception», dimostra che si può scoprire quale strumento suona un individuo dalla lettura delle onde cerebrali. La ricerca si è concentrata sull'attività bioelettrica di superficie e sull'area della corteccia prefrontale. I test hanno coinvolto 10 musicisti e 10 universitari che non suonano alcuno strumento.

comportamento antisociale e alla criminalità, perché regola serotonina e dopamina.

Poi c'è la parte più lombrosiana del saggio: quella che prova a leggere anche nella conformazione del cervello l'attitudine violenta o criminale. Raine si spinge fino ad associare ai comportamenti antisociali una serie di «anomalie cerebrali». Uno sviluppo incompleto della corteccia prefrontale, qualcosa che non va nella corteccia cingolata posteriore, disfunzioni per amigdala e ippocampo. Senza bisogno di portare a disturbi psichici veri e propri, questi difetti del cervello possono rendere una persona più incline al crimine. E Raine prova a dimo-

strarlo - tra l'altro - facendo tomografie sul cervello dei detenuti. E applicando il neuroimaging funzionale anche ai mariti violenti. «I nostri risultati - spiega - sfidano la prospettiva puramente sociale della violenza domestica e suggeriscono invece che esista una predisposizione neurobiologica».

L'aspetto sociale è pienamente nell'equazione. Alla radice delle anomalie cerebrali Raine colloca sia cause genetiche sia cause ambientali, esterne. L'accento è sui primi anni di vita di una persona: quelli che determinano l'adul-

to di domani e la buona o cattiva strada che prenderà. Le scienze sociali lo dicono da un pezzo, ma ora si prova a dare una base neuroscientifica. «Fattori sociali come la malnutrizione o l'abbandono materno - spiega lo psichiatra - possono determinare l'esistenza di uno o più di quei difetti cerebrali che dicevamo. E i semi della violenza si diffondono addirittura nel periodo prenatale. C'è una relazione tra il fumo in gravidanza e la violenza da adulti. E quella tra sindrome alcolica fetale e la via del crimine è impressionante».

Fumare o bere alcol durante la gravidanza espone il futuro bebè a danni cerebrali, ma non danni qualunque: proprio a quelli collegati al comportamento antisociale. È qui che si arriva a camminare su un terreno affascinante e delicato, con vista sul caro vecchio determinismo. Di questo passo la neurocriminologia potrà offrire, fin dal primo giorno di vita, il «profilo criminologico» di un soggetto. Con basi statistiche, incrociando dati genetici, biologici e ambientali, sapremo la propensione al crimine. «E potremmo arrivare - prosegue Raine - fermare il crimine prima che accada. Ma la domanda è questa: che fare con tutti questi dati? Siamo disposti all'idea di arresti preventivi per chi, sulla base di tutti i parametri, risulti ad alto rischio?»

Il dilemma etico non è da poco. Anche perché per Raine non ci sono automatismi: i delitti non sono conseguenza diretta dei «cattivi geni» e delle anomalie cerebrali. Ma i concetti di libero arbitrio e di responsabilità paiono ridimensionati. «E tutto questo - dice

lo studioso - si potrebbe usare nel modo sbagliato, come stigma nei confronti di chi è geneticamente o biologicamente propenso al crimine. Invece

Adrian Raine Criminologo

RUOLO: È PROFESSORE DI CRIMINOLOGIA E PSICHIATRIA ALLA UNIVERSITY OF PENNSYLVANIA (USA)
IL LIBRO: «L'ANATOMIA DELLA VIOLENZA» - MONDADORI

le nuove conoscenze ci dovrebbero portare a fare investimenti sui primi anni di vita dei bambini e sulla maternità. Ma anche a rivedere la giustizia. Ora sappiamo che non tutti gli uomini nascono uguali. Alcuni criminali scontano colpe non proprie, scritte nel cervello. La giustizia del XXI secolo può ancora ignorare tutto questo? Ma poi: l'idea di responsabilità che fine farebbe?».

La Stampa - Torino

(B. Minello)

Data: 12 marzo 2016

Pagina: 47

Foglio: 1

Il contestato convegno di Palazzo Lascaris “Non siamo borbonici ignoranti Il Museo Lombroso va cambiato”

broso» che ha scatenato la protesta del rettore Ajami e degli assessori alla Cultura, Antonella Parigi e Maurizio Braccialarghe («Ma come? la Regione ospita un'iniziativa che vuole chiudere un museo da lei stessa finanziato?»), s'è rivelato un momento di appassionante e documentata difesa di una battaglia nata nel 2009 alla notizia che a Torino si sarebbe riaperto il Museo di via Pietro Giuria. Museo dove sono conservati, tra le altre cose, 904 crani, tra cui quello famosissimo del brigante Milella con la «fossetta occipitale» segno, per il veronese Lombroso, di una certa predisposizione al crimine. «Teo-

«Teschi e altri reperti sono custoditi illegalmente»

BEPPE MINELLO

Non ci stanno a passare per oscurantisti, ignoranti e, paradossalmente, razzisti al contrario. L'appuntamento di ieri nella Sala Viglione del Consiglio Regionale del comitato «No Lombroso» per la presentazione del libro «Centocittà contro il Museo Lom-

«Restituite quel teschio» Domenico Mangone, assessore al Commercio, ha sostenuto e fatto approvare in Sala Rossa una mozione che chiede la restituzione del cranio del brigante Vilella alla Calabria

menico Mangone, calabrese, che conduce la battaglia in Sala Rossa contro il Museo Lombroso: «Ma non per chiuderlo, per realizzare un diverso percorso». Cioè la restituzione dei reperti («Tutti rubati da Lombroso») ai comuni di origine.

«L'Università dice che non si può? L'ha già fatto! I giudici l'hanno obbligata a restituire i resti di Davide Lazzaretti, il profeta del Monte Amiata, ucciso dalla polizia nel 1878» dice Aldo Lazzaretti. All'inizio di maggio, quando arriverà la sentenza della Corte d'appello, si saprà se anche il cranio di Vilella dovrà tornare al Sud.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTAGE

parso». Nessuno degno di attenzione la battaglia del Comitato fino a quando, nel 2012, il Tribunale di Lamezia Terme ordinò che l'Università restituisse alla Calabria e al comune di residenza il teschio del brigante Milella. «Brigante? Anche il parallelismo brigantaggio-hdrangheta è una lettura fuorviante» dice l'assessore Do-

ria aberrante e razzistica che ha diviso l'Italia, al nord i buoni, al sud i cattivi - spiega il presidente Domenico Iannantuoni, ingegnere dall'inconfondibile cadenza meneghina -. Teoria cancellata dalle leggi razziste che del '38 che unificarono l'Italia. Dopo quella legge del Museo se ne parlò sempre meno fino a cadere nell'oblio. Poi è ricom-

Sulla «Stampa»



La notizia della polemica sul convegno dedicato a Lombroso tenutosi ieri in Consiglio regionale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sull'esempio del Musée de l'Homme

Tra un anno nascerà il Museo della Medicina

Sarà come il «Musée de l'Homme» di Parigi. In via Pietro Giuria 15 il prossimo anno nascerà il Museo della Medicina della città. E nella sala adiacente traslocheranno i pezzi del museo di antropologia ed etnografia di via Accademia Albertina, chiuso da anni. Saranno ospitati nell'edificio dove oggi si trovano il museo Lombroso e quello di Anatomia Umana, inserendosi in un percorso espositivo che racconterà la storia dell'uomo nelle sue diverse sfaccettature e chiavi di lettura. Il museo della medicina avrà circa 200 pezzi



(dalle sale operatorie agli apparecchi radiografici): sono quelli dell'archivio scientifico e tecnologico dell'Università, che al momento si trovano alla Manifattura Tabacchi in corso Regio Parco 142 (foto). Alcuni in esposizione, altri nei magazzini. [C. INS.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Franceschini: un prestito prolungato del reperto custodito a Torino

La questione meridionale dei Musei Cagliari riavrà il suo mosaico di Orfeo

Dopo il cranio di Villeda, custodito al Museo Lombroso di Torino e rivendicato a gran voce dagli abitanti di Motta Santa Lucia (Cz), città natale del brigante, ora a muovere una «questione meridionale», sempre nei confronti di un museo torinese, è il popolo sardo. Si poteva intitolare «Cagliari versus Savoia» l'interrogazione presentata ieri al ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini dal deputato sardo dei Riformatori Pierpaolo Vargiu.

L'oggetto conteso stavolta - ed è chiaro che ormai la disputa lombrosiana ha fatto scuola - è il mosaico dell'Orfeo, simbolo delle vestigia romane, e custodito nel Museo d'Arte Antica di Torino è stato protagonista del question time andato in scena alla Ca-



L'opera
Rinvenuto nel 1762 nella città romana di Caralis, (Stampace) il frammento con Orfeo era il riquadro centrale di un mosaico a pavimento

mera. Secondo Vargiu (candidato sindaco a Cagliari) il reperto fu «depredato dai piemontesi e quindi deportato nei musei di Torino». Il parlamentare non ne ha però reclamato la restituzione: «Non chiedo

quanto che il malto torni a casa - ha detto Vargiu - quanto che l'Orfeo colleghi la sua immagine con quella della città di Cagliari, contribuendo alla costruzione di una identità economica che sia fondata sulla

nostra storia». Una richiesta che il ministro Franceschini ha accolto dicendosi disponibile «a prestiti prolungati del reperto che possano aiutare a costruire una narrazione della Cagliari romana e a creare un

«brand» per la crescita economica della città». Siccome di prestito si tratta, e non appunto di restituzione a Torino la notizia è stata accolta con fair-play. Anzi, di più. «Ci adopereremo per un prestito prolungato che consideriamo una buona pratica - ha detto la direttrice dei Musei Reali Enrica Pagella - bisogna andare oltre la concezione di «proprietà» dei beni culturali». E ha concluso: «Il tema delle restituzioni è di grande attualità: non c'è nulla di scandaloso in questo prestito che può aiutarci a tessere un rapporto proficuo e intenso con la città di Cagliari».

Rinvenuto nel 1762 nella città romana di Caralis, (l'attuale Stampace) il frammento con Orfeo era il riquadro centrale di un mosaico a pavimento policromo frammentato proprio in occasione del suo trasporto a Torino. Un disegno del 1803 documenta che lungo il bordo del mosaico campeggiava una nutrita fauna, ma di questi animali restano solo un cervo e un cavallo. Che presto potranno essere ammirati anche in Sardegna, senza che in terra del Savoia si reagisca male. [E.MIN.]

© P. F. N. G. A. C. A. G. I. A. R. I. / D. B. E. T. T. I. / S. P. A.

L'altra faccia dei successi della cultura torinese

Musei nuovi e multi-tasking ma il personale è troppo poco

Dai corsi per bimbi allo yoga gli organici non bastano più

il caso

EMANUELA MINUCCI

Dura la vita dell'addetto alla vigilanza dei Musei Reali. Lunghe giornate a fissare nel silenzio immobile gli affreschi e gli stucchi. E altre, concitate, a combattere con la folla sgomitante, come nelle domeniche a ingresso gratuito. Ma gli addetti alla sorveglianza all'ingresso del Salone della Guardia Svizzera cercano di non arrabbiarsi: «Adoriamo questo lavoro, abitiamo la casa più bella di Torino e siamo a contatto con la gente: non possiamo desiderare di più». Riguardo al fatto che il personale sia poco, però, non negano l'evidenza. Eppure si fa un gran parlare di musei «multi-tasking» che sorprendono sempre più e vanno ben oltre l'esposizione dei capolavori da ammirare appesi al muro o protetti dalle teche. Oggi nei musei si organizzano laboratori per bambini, si fa una lezione di yoga o per inebriarsi di un profumo a tema. Si moltiplicano i servizi offerti, ma il personale resta.

L'unione senza forza

Parlando con i più svariati dipendenti dei Musei Reali (55 mila metri quadri) si capisce che la fusione dei cinque musei in un unico blocco ha creato più di una sofferenza. Mentre a Palazzo Reale si sgomita, al Museo Archeologico arrivano in pochi. Eppure gli addetti non si possono ancora spostare in base alla natura delle giornate e ai gusti del pubblico. Antonio De Martino, responsabile della vigilanza, racconta che ogni giornata

Dipendenti

Da aprile a luglio il Comune manderà quattro nuovi dipendenti al museo Pietro Micca per rinforzare il personale che nel weekend è in crisi e non riesce più a gestire le visite

fa caso a sé e che la domenica gratuita quando il pubblico triplica, «si viene travolti. Insomma, l'organizzazione del personale in questo mega-percorso espositivo è molto problematica. Effetti collaterali del gigantismo? Forse, ma intanto anche i musei piccolissimi hanno problemi di personale.

La storia del Pietro Micca

Da aprile a luglio il Comune manderà quattro nuovi dipendenti al Museo Pietro Micca (provenienti da una cooperativa) per rinforzare il personale che nel weekend è in crisi. «La

domenica arriviamo ad avere anche 200 visitatori - dice il direttore Sebastiano Ponso - e le dipendenti sono soltanto due. Che si devono occupare contemporaneamente della biglietteria, dell'accoglienza, e delle visite guidate». Mara Fausone, invece, è l'unica dipendente dell'Archivio Scientifico e Tecnologico alla Manifattura Tabacchi. Si occupa di tutto: dall'ufficio stampa alle visite guidate, dall'organizzazione dei convegni al recupero dei pezzi da esposizione in università o dai privati. «Ho 700 ore in esubero e 20 giorni di ferie da fare - dice -. Se

dovessi recuperare gli straordinari, l'archivio rimarrebbe chiuso per mesi». E infine all'Accademia delle Scienze ci sono 7 dipendenti multitasking quasi tutte con contratto part-time che, per mancanza di personale, sono costrette a svolgere più mansioni contemporaneamente: dalla didattica alla comunicazione. Anche Paolo Legato, direttore del museo A come Ambiente, dice che gli servirebbe qualcuno che si occupa di didattica. Motivo? «Al momento i laboratori e le visite per le scuole le organizza lui stesso.



REPORTERS

© FUSCO ALDO PEROTTI/REPORTERS

La Repubblica Torino

(M.Crosetti)

Data: 24 marzo 2016

Pagina: via web

Foglio: 1

Gli scheletri di Lombroso escono dall'armadio

I nostri antenati abitano in cantina, sistemati in eleganti armadi ottocenteschi, un cranio dopo l'altro come vasetti di marmellata. Millecinquecento teschi, che poi è un modo concreto per vedere e toccare quello che siamo stati e quello che saremo. Ci sono scheletri appesi ai ganci come abiti. E cassettiere piene di falangi o di femori, e una pantera in scatola, smontata e bollita, ma anche un cervo, e una tigre, e una pecora che pare un puzzle.

Benvenuti nel magazzino della scienza, nel deposito della prossima ala del ciclopico Museo dell'Uomo che Torino ha già preparato e preparerà a San Salvario, nel Palazzo degli Istituti Anatomici. Sopra, nei lunghi corridoi e delle stanze che circondano un grazioso, romantico giardino, ci sono il Museo di Anatomia e il Museo della Frutta. E tra un anno, forse meno, tornerà il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", la vecchia star del palazzo, il discusso inventore della teoria secondo cui i delinquenti ce l'hanno scritto in faccia, il dissezionatore della devianza: pazzi, assassini ma anche geni, tutto quello che il cervello può avere di diverso, nel bene e nel male, di più nel male.

Il Museo Lombroso chiuso dal 1948 ricostruirà il mondo del professore, i suoi luoghi (lo studio, la biblioteca) e i suoi metodi. Ci saranno reperti anatomici, manufatti e scritti di criminali e alienati, armi proprie e improprie, reperti probatori, strumenti scientifici, fotografie, documenti, persino la forca dove impiccavano gli assassini. Non ci sarà, invece, la sua testa conservata in formalina dentro un vaso di vetro, con l'espressione corruciata. Troppo macabra. Questo non vuol mica essere il museo dell'orrore.

Sopra, le vetrine. Sotto, nelle cantine, un magma scientifico di enorme suggestione e di incalcolabile valore. Il professor Giacomo Giacobini, docente di anatomia all'Università di Torino, è il responsabile e in qualche modo il custode di tutto questo. Il suo studio è quello dove lavorò Rita Levi Montalcini. «Entro un paio d'anni, dal nuovo Museo Lombroso all'ampliamento del Museo dell'Uomo, il cuore del positivismo torinese e italiano sarà un polo d'interesse unico, un luogo in cui discipline diverse si parlano, si collegano e raccontano le loro storie». Tenetelo a mente, il professor Giacobini. E anche il suo antico predecessore che si chiamava quasi come lui: Carlo Giacomini. Perché, più avanti, lo ritroveremo al piano di sopra. Sotto vetro.

Questo è un viaggio all'ingiù, nel tempo e nello spazio fisico del palazzo. Scale. Ascensori. Porte. Chiavi che girano nelle serrature e le fanno scattare. Odore di umido, profumo di buio. Nel controluce volano particelle di polvere. Ecco i calchi delle sepolture preistoriche, siamo nel Paleolitico, più o meno 25 mila anni fa. Lo scheletro di una donna abbraccia un bambino, o così sembrerebbe. «In realtà era un nano. La donna lo cinge col braccio, glielo appoggia sul collo in un gesto di grande tenerezza» dice il professore. Tenerezza eterna, amore millenario e misterioso. «Tutti ci chiediamo se fossero parenti, se fossero morti insieme e perché. Naturalmente non avremo mai la risposta».

Sono calchi in resina, realizzati con un negativo in silicone nei luoghi di sepoltura, cioè nei siti archeologici. Ora stanno in corridoio, appoggiati alle pareti. Bisognerà estrarli da questa oscurità per mostrarli alle persone. Così tutti potranno vedere il bimbo della grotta delle Arene Candide, a Finale Ligure, sepolto con una mantella di code di scoiattolo, ciottoli e conchiglie come giocattoli. Aveva sei, sette anni al massimo, diecimila anni fa. Di fronte a lui c'è il cosiddetto Giovane Principe, un quindicenne sepolto con un ricco corredo, una cuffia di conchiglie forate, i bastoni di comando in osso di alce, e poi pendagli d'avorio di mammoth. «Rarissimo in Italia a quei tempi, segno che ci troviamo al cospetto di un morto importante».

C'è anche un Uomo di Neanderthal, i suoi anni sono 50 mila: accanto allo scheletro in una fossa quadrata, i becchini preistorici misero una zampa di bisonte e una colonna vertebrale di renna, oggetti di un preciso rituale funebre. Però non esiste niente di macabro in questo scantinato in attesa d'essere museo, è come se la scienza avesse lasciato qui i suoi sedimenti, i suoi strati sovrapposti come le mura di Troia. Ecco l'immagine di un Uro, cioè l'antenato dei bovini domestici più massiccio di un bisonte, estinto attorno al 1600. «E' inciso nella pietra di profilo, però ha due occhi e due narici» spiega il professor Giacobini. «Quando Picasso vide l'originale disse "finalmente ho trovato il mio maestro", perché proprio così aveva dipinto la prospettiva dei volti in Guernica».

LETTERE E COMMENTI | 33

IL GUASTAFESTE

di LINO PATRUNO

Chiuda il museo dell'odio anti-Sud

Bisogna chiudere il museo più criminale d'Italia, reo confesso dal suo nome: Museo di antropologia criminale, Torino, novembre 2009: viene intitolato a Cesare Lombroso questo museo la cui finalità principale sembra quella di dimostrare che la scienza avanza anche per errori. Mai scelta più azzeccata. Perché, per universale riconoscimento, il medico ebreo veronese-piemontese è il primatista mondiale di bufale. Come sa anzitutto chi ha voluto innalzarlo alla gloria di una esposizione a lui dedicata. Unica del pianeta che celebri un impostore.

IL LOMBROSO A TORINO - Funzionasse sempre così, non si capisce perché domani non si dovrebbe aprire un museo in onore di chi spacchiase che, chissà, la luna è quadrata. O che in italiano si dice se potrebbe. O che Alessandro Manzoni era un giocatore di football americano. Sembra una sagra di bidoni da Rischiatutto. A parte la certezza che tutto ha fatto la scienza, tranne che avanzare grazie agli errori di Lombroso. Se vogliamo parlare di scienza. Se poi vogliamo parlare dell'odio che è avanzato, allora il museo di Torino potrebbe aver fatto centro più di un campione olimpico di tiro a segno.

I lettori conoscono le bravate di tal Marco Ezechia Lombroso detto Cesare. Sua la tesi dell'"uomo delinquente nato o atavico". In base alla quale delinquenti non si diventa ma si nasce. Come i caporali di Totò. Nel senso che uno non lo diventa per necessità, o per voglia di bella vita, o per fame di comando, o perché preferisce ammazzare più che guardare la tv, o perché vuole fare il bandito più che l'applicato aggiunto in segreteria, o perché gli capita. Può essere più pío di un bove, ma se nasce con certe caratteristiche, è più predestinato di un Maradona col calcio. Tranne che non abbia proprio i segni dell'uomo primitivo o degli animali inferiori, potendo un giorno così incontrarlo con una clava in mano e i denti di mammut.

Chi cominci ad avere sospetti su se stesso, cerchi un paio di specchi per esaminare il retro del suo cranio. Se scopre con orrore di avere la cosiddetta "fossetta occipitale", cerchi di stare alla larga dalla suocera per evitare di strozzarla non per un raptus, ma perché così ha voluto la fossetta. È una piccola fessura orizzontale che determinerebbe non solo il destino di chi ce l'ha ma anche quello dell'umanità. Per dimostrare la sua folla trovata, Lombroso e la sua squadra di macellai si impegnarono in una missione degna di un film di Dario Argento. Crani vivisezionati, cervelli estratti, teste aperte come meloni, esperimenti da far invidia al dottor Mengele, l'agghiacciante demone della morte di Auschwitz.

VERGOGNA NAZIONALE - Il fatto è che l'oscuro (anzi chiarissimo) oggetto del loro sanguinolento desiderio furono, indovinate?, soprattutto i meridionali. Con privilegiate vittime degli Jack Lo Squartatore di Lombroso & i cosiddetti briganti all'indomani dell'unità d'Italia. Le cui teste decapitate erano imballate e spedite a Torino perché maestro e allievi ne facessero adeguato scempio. A dimostrazione non solo della teoria sbagliata, non solo degli errori che non fanno avanzare la scienza, ma di qualcosa di più grosso e del tutto non casuale del Sud brutto, sporco e cattivo. In cui il più innocente degli abitanti una mezza fossetta doveva avercela, visto che il Sud era considerato meno dell'Africa, anzi dell'Africa come dicevano perché fosse più chiaro.

Il più noto di tali briganti finito nel mattatoio fu tal Giuseppe Vilella, che poi semplici ricerche anagrafiche dimostrarono essere solo un povero cristo dalla fisiognomica troppo sfortunata per non eccitare lo scienziato per errore. Era nato a Motta Santa Lucia, nel Catanzarese. Paisino il cui sindaco Amedeo Colacino ha chiesto la restituzione del cranio: vittoria giudiziaria in primo grado, appello il 5 aprile prossimo. Perché sia a Vilella che ai suoi compagni di parata al museo di Torino sono state prechuse esequie e giusta sepoltura. In violazione della legge e della pietà. Nel frattempo è nato un Comitato No-Lombroso che ha ottenuto l'adesione di circa 150 città non solo meridionali alla sua lotta contro la barbarie e le due Italie create dalla scienza sbagliata.

Davanti a questa lugubre collezione di cervelli di delinquenti (il cartello dice proprio così) pur sapendo che non è vero, di crani che implorano silenzio, di nudi scheletri esposti come trofei, di poveri volti mortuari incollati a sfilano ogni giorno le scolaresche in visita istruttiva. Le quali potrebbero far presto a imparare che il Sud è delinquente. Non sarà vero ma magari crederlo non sarebbe male nelle Italie rimaste due. Con soldi pubblici (comprese le tasse dei meridionali) generosamente elargiti per tener aperta la vergogna. Ma deve chiudere perché non continui. E perché non continui quel razzismo contro il Sud cui non sono bastati 155 anni per saziare la sua indecente sete.

Il primo evento italiano

Cronaca nera e fenomeni criminali sotto la lente al Torino Crime Festival

CRISTINA INSALACO
TORINO

«Perché gli episodi di cronaca nera suscitano così grande interesse nella gente?». Nasce da questa domanda il «Torino Crime Festival»: il primo festival italiano dello storytelling sul crimine e sui fenomeni criminali, a Torino dal 1° al 3 aprile. Per tre giorni giornalisti, professori, scrittori ed investigatori si occuperanno della narrazione del crimine e incontreranno il pubblico per discutere e approfondirne lo studio attraverso incontri, convegni scientifici e reading in cui tracciare un'indagine ad ampio raggio sui fenomeni criminali nella società di oggi. Il progetto nasce dall'associazione culturale «Torino Crime Festival».

Il programma

La kermesse s'inaugura alla Gam il 1° aprile alle 21 con Piergiorgio Odifreddi, che analizzerà il comportamento di uno dei più famosi detective, Sherlock Holmes, scoprendo strane affinità tra l'in-



REUTERS

indagine logica e la logica dell'indagine, mettendo a confronto le due facce del crimine: quelle del criminale e del poliziotto. Sabato 2, alle 11, al Rettorato dell'Università lo psichiatra e criminologo Alessandro Meluzzi incontrerà Luigi Berzano, docente di sociologia, per parlare del «Quinto comandamento: non uccidere». Alle 15, il direttore del Salone del Libro Ernesto Ferrero presenterà il suo

libro «L'anno dell'Indiano» al museo Cesare Lombroso; si prosegue alle 18,30 a Camera, quando Giuseppe Culicchia terrà il reading «American Psycho». Il giornalismo investigativo è al centro del dibattito di sabato alle 21 al Circolo dei Lettori, con Luca Ferrua de La Stampa, Stefano Coletta, responsabile di «Chi l'ha visto?» e vicedirettore di Rai 3, e i giornalisti Paola Grauso e Pino

Rinaldi. Domenica, dopo le proiezioni al cinema Massimo «Fritz Lang» e «Gardenia Blu» alle 16 e 18, l'evento si chiude al circolo della Stampa alle 20,30: i giornalisti de La Stampa Lodovico Poletto e Gianni Armand Pilon discuteranno dell'uccisione di Gloria Rosboch.

© BY NC ND ALL'USO DI TUTTI I DIRITTI RISERVATI

«TORINO CRIME FESTIVAL»
STORYTELLING SUL CRIMINE
DAL 1° AL 3 APRILE

Sherlock
Piergiorgio Odifreddi analizzerà il comportamento di uno dei più famosi detective Sherlock Holmes scoprendo strane affinità tra l'indagine logica e la logica dell'indagine

La Gazzetta del Mezzogiorno

(A. Musitano)

Data: 29 marzo 2016

Pagina: via web

Foglio: 1

COMMENTI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 29 marzo 2016

LETTERE ALLA GAZZETTA

Al Museo Lombroso di Torino paghi 10 euro ma la ricevuta è di 6

Ho letto l'articolo di Lino Patruno sul Museo Lombroso di Torino pubblicato dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* il 26 marzo 2016 dal titolo: «Chiuda il museo dell'odio anti-sud». In proposito devo segnalare una vicenda che mi è accaduta qualche settimana fa e che, a parer mio, getta ombre inquietanti sul museo e sulla trasparenza nella gestione contabile dello stesso.

Il giorno 1° febbraio 2016 ho visitato per la prima volta il Museo Lombroso di Torino insieme con mio marito. Abbiamo regolarmente pagato il biglietto di 5 euro a testa (come da tabella esposta)

ma i biglietti che ci sono stati staccati riportano il costo di 3 euro caduno. Ma se ho pagato 10 euro, perché i biglietti corrispondono a 6 euro?

Sono una cittadina onesta e così, turbata da quanto mi era successo, ho deciso di segnalare questa vicenda alla Guardia di Finanza di Bari (dove risiedo). In data 12 febbraio 2016 ho pertanto fatto un esposto scritto (di cui conservo copia) allegando la fotocopia dei biglietti e controfirmando l'esposto affinché vengano fatti i dovuti accertamenti.

Detto ciò, sottolineo che condivido *in toto* le idee dell'autore che ringrazio per l'eshaustività

del suo articolo e credo fermamente che la chiusura di questo «Museo degli orrori» sia un atto dovuto nel rispetto della dignità dell'uomo, a prescindere che sia meridionale o settentrionale.

La falsa teoria dell'uomo delinquente, «partorita» da Cesare Lombroso su un meridionale, è stata definita «pseudoscienza» dalla Comunità scientifica mondiale.

E allora, che senso ha esporla in un museo? Il rispetto della persona nel suo essere e divenire, è un diritto-dovere che spetta a ciascuno di noi. ecco perché, anche in qualità di insegnante mi chiedo: quali valori culturali può trasmettere un museo che espone false teorie che hanno alimentato e alimentano pericolose forme di razzismo nei confronti di una parte del paese? Chiudere il Museo Lombroso è un segno di civiltà.

Antonella Musitano
Bari

EVENTO Al via domani alla Gam la prima edizione della rassegna dedicata alla cronaca nera

Da Sherlock Holmes a Lombroso E' nato il "Torino Crime Festival"

Elena Gagliardi

Da Sherlock Holmes a Cesare Lombroso fino a "Chi l'ha visto?" questo il percorso che seguirà la prima edizione del "Torino Crime Festival". Questa rassegna italiana dello storytelling, della narrazione sul crimine e sui fenomeni ad esso collegati, si svolgerà domani, sabato e domenica, con il patrocinio della Città di Torino. La manifestazione che nasce da una semplice domanda, ovvero, perché gli episodi di cronaca nera riescono a suscitare così grande interesse, in questo periodo storico, trova risposta nell'attenzione che tutti i media e gli strumenti di comunicazione dedicano all'argomento.

A Torino, città di Cesare Lombroso e della moderna criminologia, per tre giorni, giornalisti, scrittori, esperti del settore, accademici, operatori del diritto e investigatori si occuperanno di questi temi e incontreranno il pubblico per discutere e approfondire lo studio. L'inaugurazione del festival avrà luogo, domani sera, alle ore 21, presso la sala conferenze della Gam

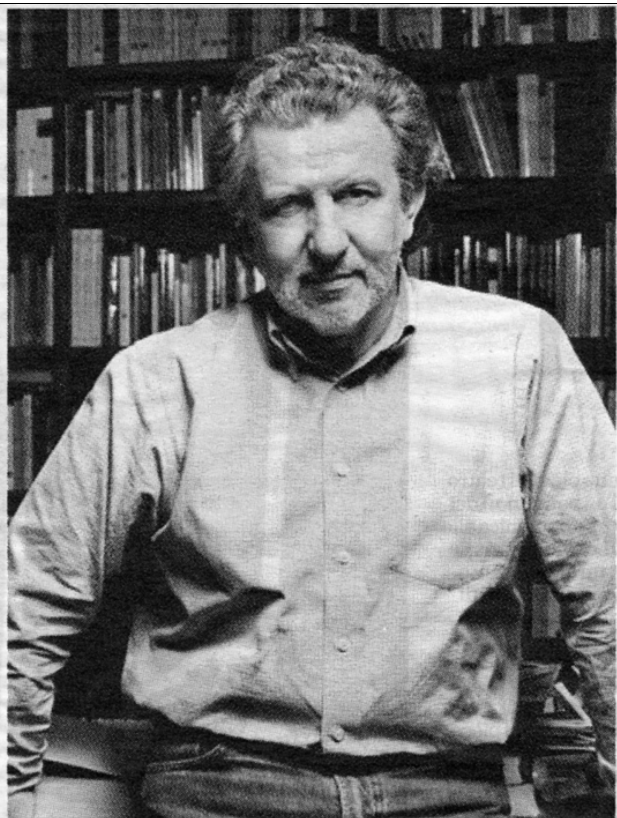


(Galleria d'arte moderna), ingresso da corso Galileo Ferraris 30, con il primo appuntamento "Il crimine e la logica di Sherlock" a cui interverrà il matematico, logico e saggista Piernigorio Odifreddi, sui problemi logici sollevati dall'investigatore inglese più famoso al mondo. Sabato, alle ore 11, nell'aula magna del Rettorato dell'Università, durante l'incontro "Il

quinto comandamento: non uccidere" lo psichiatra e criminologo Alessandro Meluzzi e il professor Luigi Berzano, docente di sociologia, disquisiranno sul cambiamento subito dall'atto omicidiario, dalla sua codificazione biblica a oggi. Alle 15, al museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso, in corso Massimo d'Azeglio 52, Ernesto Ferrero, direttore del Sa-

lone Internazionale del Libro, presenterà il suo lavoro "L'anno dell'indiano". Presso il centro italiano per la fotografia Camera, alle ore 18, sarà possibile visitare la mostra "Sulla scena del crimine, la prova dell'immagine dalla Sindone ai droni".

L'appuntamento "Il giornalismo investigativo: il caso Chi l'ha visto?", si terrà alle ore 21, al Circolo dei Lettori, a cui interverranno Stefano Coletta, responsabile della trasmissione e vicedirettore di Rai 3, con Paola Grauso e Pino Rinaldi, due giornalisti del programma. Domenica, alle ore 16 e alle ore 18, al cinema Massimo verrà tributato un omaggio al regista austriaco Fritz Lang con la proiezione dei film "L'alibi era perfetto" e "Gardenia blu". L'ultimo incontro, dell'edizione 2016 del festival, sarà alle ore 20.30, presso il Circolo della Stampa, durante il quale i giornalisti Ludovico Polletto e Gianni Armand Pilon parleranno del delitto di Gloria Rosboch (per informazioni visitare il sito www.crimefestival.net oppure scrivere a torino-crimefest@gmail.com).



WEEKEND IN GIALLO

Torino Crime Festival il delitto da narrare

SULL'ONDA della "giallo mania" nasce il Torino Crime Festival: tre giorni, da oggi a domenica, per ragionare sull'arte del delitto come grande narrazione popolare contemporanea. Da Jack lo Squartatore a Cesare Lombroso a "Chi l'ha visto?", l'atto criminoso, specie se efferato, diventa oggetto di interesse mediatico e soggetto di storytelling. La rassegna, patrocinata dal Comune, si apre stasera alle 21 nella sala conferenze della Gam: il matematico Piergiorgio Odifreddi (foto) conduce il pubblico nei meandri logici delle indagini di Sherlock Holmes. Domani alle 11 nell'aula magna del Rettorato lo psichiatra e criminologo Alessandro Meluzzi, con il sociologo Luigi Berzano, ripercorre la storia dell'omicidio. Alle 15 al Museo Lombroso lo scrittore Ernesto Ferrero, autore de "L'anno dell'indiano", racconta le avventure del geniale impostore Edgar Arthur Laplante, un cittadino americano che nell'Italia degli anni 20 si finse capo tribù e divenne celebre col nome di Cervo Bianco. A seguire tour guidato nel Museo. Alle 18 si passa alla fondazione Camera per una visita alla mostra "Sulla scena del crimine" dedicata alla fotografia forense; alle 18.30 reading da "American Psycho" con Giuseppe Culicchia. Domenica al Massimo doppio omaggio al lato noir di Fritz Lang con la proiezione di "L'alibi era perfetto" e "Gardenia blu", introdotti da Grazia Paganelli. Domenica sera a Palazzo Ceriana si parla del "Caso Rosboch", mentre domani alle 21 al Circolo dei Lettori il focus è sul "Giornalismo investigativo". (c.car.)

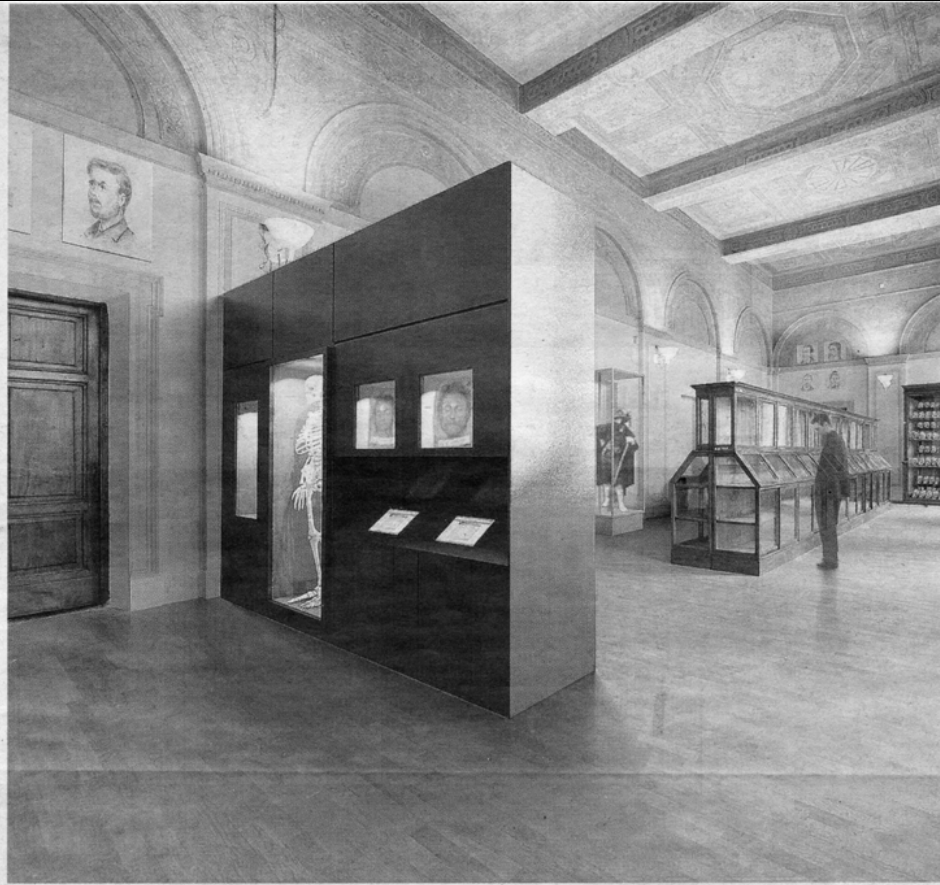
La Stampa – Torino

(R. Cordisco)

Data: 1 aprile 2016

Pagina: 55

Foglio: 1/2



REPORTERS

Da oggi a domenica la prima edizione di «Torino Crime»

Un festival per raccontare il volto nero della cronaca

Dieci incontri in giro per la città: tra gli ospiti Odifreddi e Meluzzi

La Stampa – Torino

(R. Cordisco)

Data: 1 aprile 2016

Pagina: 55

Foglio: 2/2

Le location

La manifestazione, la prima del genere in Italia, si svolgerà tra Gam, Cinema Massimo, Università, Circolo della Stampa, Circolo dei Lettori, Museo Cesare Lombroso e Camera, il centro italiano per la fotografia

ROBERTA CORDISCO

Sulle pagine di un libro, in un telegiornale, al cinema o in una serie televisiva: i fatti di cronaca nera fanno sempre più gola. Spiegare perché non è facile, ma Torino prova a dire la sua dedicando, per la prima volta in Italia, un Festival di tre giorni allo storytelling del crimine. Da oggi a domenica 10 appuntamenti, per la maggior parte a ingresso gratuito su prenotazione, cercheranno di capire il modo migliore di raccontare il volto nero della cronaca, snocciolandola dal punto di vista storico, letterario, cinematografico e giornalistico. Si parte stasera alle 21 alla Gam, dove il matematico Piergiorgio Odifreddi (posti esauriti) svelerà i procedimenti di logica deduttiva che si celano dietro le indagini dei detective Sherlock Holmes, e si finisce con le proiezioni al cinema Massimo, passando per il Circolo dei Lettori, il museo Cesare Lombroso e Camera. La kermesse «Torino Crime Festival» si sposta in diversi luoghi della città per unire alla riflessione sui fatti di sangue la giusta dose di intrattenimento.

I tanti perché

Perché il lettore e lo spettatore, quando si parla di delitti, non riescono a distogliere lo sguardo? E perché i mass media inseguono impertentiti il racconto della cronaca nera? È un po' come quando, nell'antica Grecia, nessuno riusciva a non prestare orecchio al racconto delle gesta omeriche. «Il crimine - spiega Fabrizio Vespa, tra gli organizzatori del Festival - è l'epica dei nostri giorni». Basta pensare al successo delle serie tv, ai canali appositamente dedicati come Top Crime o alla «Gomorra mania». Il nostro scopo è registrare una realtà di fatto e capire perché c'è un'attenzione così diffusa e pervasiva: nei media e nello spettacolo.

cesso delle serie tv, ai canali appositamente dedicati come Top Crime o alla «Gomorra mania». Il nostro scopo è registrare una realtà di fatto e capire perché c'è un'attenzione così diffusa e pervasiva: nei media e nello spettacolo.

Il capoluogo piemontese è lo scenario perfetto. Storicamente è qui che l'antropologia criminale ha messo radici, a cominciare dal museo Cesare Lombroso dove il direttore del Salone internazionale del libro Ernesto Ferrero parlerà del suo libro «L'anno dell'indiano», incentrato sul caso giudiziario di Cervo Bianco, il cittadino americano che nell'Italia anni Venti si finse principe pellerossa della tribù dei Tuscarora, truffando gentildonne e gerarchi fascisti. Ma la criminologia conquista sempre più spazio anche nel mondo accademico: sabato, nell'aula magna del rettorato dell'Università di Torino, lo psichiatra Alessandro Meluzzi e il docente di sociologia Luigi Berzano saranno protagonisti dell'incontro «Il quinto comandamento: non uccidere». «A Torino la facoltà di Psicologia ha attivato un corso di laurea magistrale in Psi-

Museo Lombroso, domani ore 15

Ernesto Ferrero parla del libro
«L'anno dell'indiano»

■ Per partecipare all'incontro di domani con Ernesto Ferrero, alle 15 presso il museo di antropologia criminale Cesare Lombroso (ingresso da Corso Massimo d'Azeglio 52), è necessaria la prenotazione sul sito torinocrimefest@gmail.com. Il suo libro «L'anno dell'indiano», edito da Einaudi nel 2001, ha ricostruito uno dei casi di cronaca giudiziaria più controversi del secolo scorso: nell'Italia fascista il cittadino americano Edgar Arthur Laplante si finse capo indiano per sedurre e derubare donne aristocratiche e politici. Amante della musica e del balletto, ricevette la tessera onoraria del partito e si improvvisò grande mecenate. Venne poi detenuto nel carcere Le Nuove di Torino. Dopo l'incontro con Ferrero sarà possibile visitare il museo pagando cinque euro (tre euro il ridotto). [R. COR.]

ciologia forense. L'aumento di indirizzi di studi sempre più specializzati nel settore - precisa Vespa - riguarda tutto il territorio nazionale». Dal Nord al Sud, il boom dei master in criminologia dimostra come l'occhio di bue sugli eventi delittuosi si stia allargando sempre

di più, catturando l'interesse dei giovani studenti.

Giornalismo investigativo

In via Bogino il Circolo dei Lettori discute di giornalismo investigativo lasciando la parola a Stefano Coletta, responsabile di «Chi l'ha visto?» e ai due in-

Circolo della Stampa, domenica

L'ebook edito da «La Stampa»
sull'omicidio di Gloria Rosboch

■ Subito dopo l'arresto di Gabriele Defilippi per l'omicidio della quarantenne insegnante Gloria Rosboch, «La Stampa» ha edito l'ebook sul delitto di Castellamonte. Curato da Gianni Armand Pilon, Federico Genta, Massimo Numa, Lodovico Poletto e Pierangelo Sapegno, sarà presentato domenica alle 20,30 al Circolo della Stampa in Corso Stati Uniti 27 e l'incontro chiuderà il «Torino Crime Festival». L'approfondimento, intitolato «Il caso Gloria Rosboch, la prof e i suoi assassini» (disponibile a 1,99 euro sulle piattaforme Amazon, Apple, Bookrepublic e sul sito de «La Stampa») è diviso in cinque sezioni: nella prima viene ricostruita la vicenda dell'omicidio, nelle successive vengono delineati i ritratti dei quattro protagonisti principali: Gloria, Gabriele, il complice Roberto Obert e la mamma di Gabriele. L'ingresso è gratuito. [R. COR.]

viati del programma Paola Grauso e Pino Rinaldi. Se poi misteri e fatti di sangue si preferisce guardarli solo nel rassicurante mondo della finzione cinematografica, domenica pomeriggio il cinema Massimo rispolvererà due film del regista austriaco Fritz Lang, «L'Alibi era

perfetto» e «Gardenia blu». Al Circolo della Stampa i giornalisti Lodovico Poletto e Gianni Armand Pilon presentano invece l'ebook dedicato al caso Gloria Rosboch. Ce n'è per tutti i gusti, per questo tranquillo week end di paura.

© BY NICO ALCANTARE D'ARTE RISERVATA